



Rassegna Stampa 8 aprile 2025

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it

REGIONE

I NODI DELLA POLITICA

AQP, ENTRANO I COMUNI

Il procedimento per trasferire il 20% delle azioni dovrà terminare entro giugno. Serve per poter mantenere la gestione pubblica

Sanità, arriva un call center per le richieste non urgenti

La Puglia avvia l'iter per il numero «116117»: partirà giusto prima delle elezioni

● **BARI.** Tre nuove centrali operative per gestire il numero europeo «116117», quello per le cure non urgenti. La giunta regionale dà il via all'implementazione del servizio che dovrà affiancare il 118 (in realtà oggi confluito nel 112, il numero unico per l'emergenza) e che partirà - sulla carta - entro fine settembre. Giusto prima delle elezioni.

Quello del «116117», già sperimentato a Roma e in Lombardia, è un progetto europeo che mira a coprire la fascia della risposta sanitaria di base. E dunque a collegare i cittadini residenti con i servizi di continuità assistenziale (l'ex guardia medica) e i non residenti con i servizi di guardia turistica. Con l'obiettivo di scaricare dalle richieste non urgenti il sistema del 118.

La giunta regionale ha previsto di attivare le centrali operative a Bari, Foggia e Lecce. Dovrebbero affiancare le centrali del 118 (che gestiscono le ambulanze) per fornire risposta «h24» in materia integrata: le telefonate potranno infatti essere trasferite da un servizio all'altro. A occuparsi delle assunzioni e della formazione del personale saranno non a caso le Asl, garantendo la presenza in turno di un operatore ogni 150-250mila utenti, di un infermiere ogni 250-350mila utenti e un medico ogni 500-700mila utenti.

L'idea è che il cittadino debba continuare a rivolgersi al 112 solo per necessità da codice rosso e giallo, mentre per tutto il resto dovrà essere indirizzato alla centrale delle cure non urgenti. Può trattarsi ad esempio di richieste di prestazioni di competenza del medico di base fuori dagli orari di servizio, di richieste di «consigli sanitari» (con l'eventuale inoltro della chiamata al 118 se ritenuto appropriato) e ancora di richieste non urgenti provenienti dai turisti cui risponderanno anche in inglese.

La delibera approvata ieri su proposta dell'assessore alla Salute, Raffaele Piemontese, contiene il progetto per l'organizzazione del nuovo servizio e prevede che gli uffici del Dipartimento diretto da Vito Montanaro ottengano il via libera all'attivazione del «116117» da parte del

ministero della Salute. Già nello scorso settembre l'Agenas, nell'ambito del monitoraggio sull'attuazione del Dm 77 (gli standard minimi di cura), ha sollecitato la Puglia a procedere con l'implementazione delle centrali.

Giusto la scorsa settimana la Puglia ha affrontato la verifica del bilancio consolidato 2024 delle Asl al tavolo del ministero dell'Economia. La Regione ha presentato i risultati di gestione, e i tecnici ministeriali non hanno sollevato obiezioni significative. Alla fine il deficit è pari a 88 milioni, «un dato - commenta l'assessore Piemontese - significativamente inferiore alle stime circolate nelle scorse settimane». Sarà necessario un ulteriore passaggio per la necessità di presentare altri documenti, e dovrà essere aggiornato il Piano operativo con il riferimento alle azioni di contenimento della spesa e di implementazione di alcune funzioni su cui la Puglia è ancora carente (in primis lo screening del colon retto). Non è prevista, né è stata richiesta, l'uscita dal «commissariamento soft» cui la sanità pugliese è sottoposta da più di dieci anni, nonostante il deficit strutturale sia significativamente inferiore a quello di altre Regioni. Tuttavia ci sono anche segnali positivi. «Il lavoro svolto - commenta ancora Piemontese - ha permesso di migliorare i servizi sanitari per i cittadini e, al tempo stesso, garantire la sostenibilità economica del sistema regionale».

I dati preliminari sui livelli di assistenza del 2023 diffusi dal ministero a febbraio, che vedono la Puglia decima in Italia, potrebbero poi rivelare qualche altra soddisfazione. Sull'assistenza ospedaliera la Regione è cresciuta da 79,7 a 85 punti, piazzandosi al nono posto. Ma nei calcoli fatti dai tecnici del Dipartimento il risultato finale complessivo dovrebbe crescere di altri 3-4 punti, sufficienti a scalare altre due posizioni.

Sempre ieri la giunta ha avviato il procedimento per il trasferimento del 20% delle azioni di Aqp ai Comuni. La procedura, che deve essere conclusa entro giugno, serve per poter procedere al rinnovo della concessione di gestione del servizio idrico integrato per altri 30 anni. [m.scagl.]



«ENTRO IL 30 SETTEMBRE»
La Regione ha previsto l'avvio di tre centrali operative che gestiranno il servizio 116117 che risponderà 24 ore su 24 ai cittadini per le richieste sanitarie non urgenti
A sin. l'assessore regionale alla Salute Raffaele Piemontese



L'Unione europea al contrattacco

Scattano i primi controdazi e la presidente Von der Leyen apre al sostegno alle aziende

● Trattare con la «pistola sul tavolo», con le porte apertissime al dialogo, ma ad una condizione: l'Europa non attenderà all'infinito. La prima riunione dei ministri dei 27 sui dazi imposti da Donald Trump rilancia una «inaspettata» unità dei Paesi membri dell'Ue. La linea preferenziale resta quella del negoziato. Anzi, un'offerta è già sul tavolo della Casa Bianca: applicare, reciprocamente, zero tariffe sui beni industriali. È un'offerta avanzata ben prima del 2 aprile, finora invano. Ed è qui che subentra l'altra faccia della strategia Ue: il via libera ai primi controdazi, che scatteranno il 15 aprile.

La riunione del Consiglio Commercio è servita innanzitutto a delineare l'immagine di un'Europa compatta, fiduciosa dei suoi mezzi, consapevole che i dazi, per Trump, rischiano di essere un autogol. Un primo risultato concreto è stato raggiunto: il via libera politico alla lista dei controdazi decisa dalla Com-

missione il 12 marzo, come risposta alle tariffe americane su acciaio e alluminio. La lista viene spaccata in due tranches: una prima, minoritaria entrerà in vigore il 15 aprile. Una seconda, più corposa, sarà operativa il 15 maggio. Il ministro degli Esteri Antonio Tajani, volato a Lussemburgo proprio per la delicatezza del dossier, ha tentato la carta del rinvio. Ma per la stragrande maggioranza dei 27 e per Palazzo Berlaymont, il dato ormai è tratto. «Un rinvio è impossibile, seguiremo la procedura legale», ha sottolineato il commissario Ue al Commercio Maros Sefcovic.

Da qui al 15 maggio, tuttavia, c'è un'eternità. Ed è in questo lasso di

tempo che Bruxelles cercherà una soluzione negoziale. «Abbiamo offerto tariffe zero per zero per i beni industriali, come abbiamo fatto con successo con molti altri partner commerciali, perché l'Europa è sempre pronta per un buon affare», ha annunciato la presidente della Commissione Ursula von der Leyen.

La mossa di Bruxelles concerne innanzitutto sei settori: auto, farmaceutica, chimica, plastica, gomma, macchinari. Ed è una mano che resta tesa, sebbene finora Washington non l'abbia voluta stringere.

L'offerta, rivoluzionerebbe il mercato Ue-Usa andando a resuscitare il Ttip (Partenariato transatlantico per il commercio e gli investimenti) finito nel cassetto nel 2016 dopo lunghe polemiche. Il sostegno dei 27, almeno in queste prime battute, sembrerebbe esserci, Italia inclusa. «L'ideale sarebbe zero tariffe. La via intermedia potrebbe essere la riduzione dei tassi del 10% da parte Usa», ha spiegato il titolare della Farnesina.

Nel frattempo la Commissione corre ai ripari per proteggere il mercato Ue e mette in campo una task force di sorveglianza delle importazioni per parare gli effetti indiretti dei dazi. La sensazione, a Palazzo Berlymont, è che non ci sarà un ritorno al mondo di prima. La compattezza europea è necessaria. E forse non è un'utopia. «A porte chiuse - osservava il rappresentante della presidenza polacca Michal Baranowski - si vede più unità di quando i politici parlando ai propri elettori».

(ansa)



Ursula von der Leyen

URBANISTICA

PRESENTATI I PROGETTI OBIETTIVO

SETTE ZONE

Piazza Maria Grazia Barone, Piazza Pavoncelli
Piazza Villani, Piazza San Francesco, Corso
Giannone, Viale XXIV Maggio, Museo CivicoRigenerazione urbana
individuata le aree di Foggia
ci sono 8 milioni di euro

● Piazza Maria Grazia Barone, Piazza Pavoncelli, Piazza Villani, Piazza San Francesco, Corso Giannone, Viale XXIV Maggio, Museo Civico. Sono le aree bersaglio del piano di rigenerazione urbana individuate dal Comune di Foggia nell'ambito di una programmazione partecipata allargata anche ai comuni di San Severo e Ortona.

Presso la Pinacoteca civica Il 9Cento a Foggia, si è tenuta la prima presentazione di un'importante opportunità di rigenerazione urbana attraverso strategie di progettazione partecipata. La Regione Puglia ha infatti individuato 13 Poli urbani cui destinare investimenti specifici in questo ambito, da finanziare per complessivi 105 milioni di euro con risorse FESR-FSE 2021-2027 da suddividere in quote uguali: il Comune di Foggia è rientrato tra questi e ha scelto di aggregarsi con quelli di Ortona e San Severo, siglando un accordo mirato a definire una Strategia Urbana e Territoriale condivisa. L'obiettivo della Regione è rendere le città e gli insediamenti urbani più inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili, generando effetti positivi rilevanti per il territorio di riferimento e la qualità della vita dei suoi abitanti.

Le risorse disponibili sono 8,093 milioni in totale, di cui 7.830.118,61 per opere pubbliche e 263.221,24 per la governance. La fase 1 è stata preceduta dalla definizione di un modello di governance del processo, e consiste nella redazione della strategia di sviluppo del Polo e dei Comuni aggregati, che sarà oggetto di valutazione regionale in un procedimento a carattere negoziale. La fase 2 è invece quella della selezione degli interventi, con il Polo che proporrà i progetti delle opere pubbliche che potranno contare sui fondi stanziati, la cui approvazione sarà legata ancora a un confronto negoziale con gli organi regionali.

Gli interventi dovranno essere: incentrati sui temi della rigenerazione, valorizzazione del patrimonio culturale e potenziamento dell'offerta turistica; finalizzati a rendere i centri urbani inclusivi, sicuri e resilienti, agendo sul degrado sociale e materiale; composti da azioni integrate tra loro; in sinergia con interventi pregressi di rigenerazione e riqualificazione. La loro tipologia per l'ammissione al finanziamento è di recupero e riqualificazione (ed efficientamento) di edifici e immobili pubblici e degli spazi urbani, di tutela, valorizzazione e promozione del patrimonio culturale e di sviluppo di offerta turistica innovativa e sostenibile. Ciascun intervento proposto nell'ambito della Strategia, pena l'inammissibilità della stessa, deve essere coerente con il Documento Programmatico di Rigenerazione Urbana (DPU) o Programma di Rigenerazione Urbana redatto ai sensi dell'art. 3 della Legge Regionale 29 luglio 2008, n. 21 'Norme per la rigenerazione urbana'.

Oltre alle aree del capoluogo da unio sono state individuate per Ortona la stazione ferroviaria, il

borgo riqualificato, il museo archeologico di Herdonia, gli scavi e il parco archeologico di Herdonia, mentre per San Severo il centro storico, con la riqualificazione delle reti di connessione tra i beni culturali della città antica e il completamento della Galleria dei Celestini.

Importante la collaborazione della Finepro Srl, società di ingegneria specializzata e preposta al supporto degli enti nella defi-

nizione dei contenuti tecnici e nella predisposizione degli atti da redigere per l'eleggibilità degli specifici interventi (presente il presidente Michele Sgobba). L'assessore all'Urbanistica, Lavori Pubblici e Rigenerazione Urbana del Comune di Foggia Giuseppe Galasso ha ribadito che gli interventi dovranno ricadere nel perimetro tracciato dalla Regione nell'individuazione delle zone d'ambito, sottolineato la vitalità del tessuto

associativo ed esortato una partecipazione diffusa nell'elaborazione delle proposte e dei progetti. Per questo è stato preparato un questionario, da inviare alle associazioni presenti all'incontro e alle altre e diffuso anche attraverso la comunicazione istituzionale sul sito e sulle pagine social del Comune di Foggia, strumento ulteriore per favorire il confronto e stimolare ulteriori riflessioni, anche se i tempi sono serrati.

FOGGIA
Anche viale XXIV maggio più conosciuto come il viale della stazione interessato al programma di riqualificazione urbana



Proposte Il libro di Anna e Gianni Lepre (Piemme)

Altro che zavorra Il Sud è una risorsa se raccoglie la sfida

di **Giancristiano Desiderio**

È curioso ma è così: la vera notizia del libro è il libro stesso. Sì, perché Gianni e Anna Lepre — padre e figlia, napoletani, commercialisti che conoscono il mondo delle imprese grandi, medie e piccole — con il libro *Sud. La sfida possibile* (Piemme) parlano di ciò di cui non si parla: il Mezzogiorno d'Italia. Il Meridione è sempre visto come una palla al piede e certamente ha le sue mancanze — come, del resto, le ha il Settentrione — che i due autori non nascondono sotto il tappeto; tuttavia, una cosa è una mancanza e altra è il totale fallimento ma, soprattutto, una cosa è la lagna, il piagnisteo, la rassegnazione e ben altra è la critica, la consapevolezza, l'occasione. È proprio questa la novità: il Sud come risorsa, come sfida, come opportunità.

Il libro, al quale si possono anche muovere delle legittime critiche quando parla di un Sud colonizzato, è concepito proprio per indurre il lettore, non solo meridionale, ad accettare la sfida: prima affronta l'analisi della situazione mettendo in luce i gap, quindi mette in risalto le risorse per superare le negatività e poi invita a vedere il Mezzogiorno come «il motore della nuova Italia». Una bella iniezione di fiducia e una bella lezione civile sia per i meridionali a volte troppo comodamente rinunciatari, sia per i settentrionali che spesso e volentieri fanno appello ai pregiudizi più che ai giudizi. Qui, invece, tutto appare giudizioso. A partire da quello che è il principale problema: i giovani che vanno via.

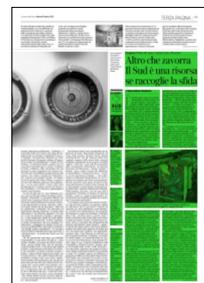
La Svimez, Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno, ha evidenziato che nei tre lustri immediatamente precedenti la pandemia (2005-2019) 2 milioni di giovani hanno lasciato il Mezzogiorno per recarsi o al Nord o all'estero. Si tratta di un numero maggiore degli immigrati regolari che nello stesso periodo hanno scelto di vivere nel Mezzogiorno. È un fenomeno che penalizza il Sud due volte: la prima perché perde la più preziosa delle risorse umane, la seconda perché non attrae, se non in

pochissimi casi, altra vitale intelligenza. Alla emigrazione giovanile si aggiunge l'altra grave pecca meridionale: la bassa occupazione. Prima della pandemia — rilevano gli autori argomentando sempre sulla base di dati e numeri — nel Sud era occupato il 44,5 per cento della popolazione in età da lavoro, a fronte del 66,6 per cento al Centro-Nord. E aggiungono: «In una classifica per tasso di occupazione che comprendeva poco meno di trecento regioni dell'Unione europea, Sicilia, Campania, Calabria e Puglia figuravano agli ultimi dieci posti».

È evidente che ci si trova davanti a due Italie ma — ecco ciò che tende ad evidenziare il testo dei Lepre — sono due Italie che hanno bisogno l'una dell'altra e hanno tutte le risorse necessarie «aggiuntive», provenienti dal Pnrr ma non solo da lì, per trasformare il Sud in un'occasione di riscatto nazionale. Purtroppo, questa esigenza è avvertita quasi più fuori dall'Italia che in Italia: «La stessa ripresa di attenzione da parte delle istituzioni centrali sul Meridione è stata il portato di spinte esterne, di matrice Ue o legate a eventi straordinari come la pandemia». Ma gli investimenti europei possono rivelarsi virtuosi se si vanno ad aggiungere e non a sostituirsi a quelli nazionali.

Quattro sono i settori sui quali deve puntare, secondo i Lepre, il Sud: industria, turismo e ambiente, energia e rinnovabili, economia del mare. Le risorse? «Ci sono. Complessivamente per il Sud, tra quota 40 per cento del Pnrr, Fondi strutturali, Fondo sviluppo e coesione, React-Eu, alta velocità Salerno-Reggio Calabria, Just Transition Fund, ammontano a 213 miliardi di euro». Tutta questa gran massa di soldi va spesa tra il 2026 e il 2032. Come a dire che il problema non sono le risorse ma il modo in cui sono impiegate. Tante volte il Mezzogiorno è stato «investito» da finanziamenti ed è anche cresciuto economicamente, ma altrettanto spesso alla sua evoluzione economica in termini di benessere non ha fatto seguito un'affermazione del buongoverno locale. Magari il problema Sud è proprio qui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo studio



● Il saggio *Sud. La sfida possibile* (Piemme, pp. 160, € 19,90) è scritto da Gianni e Anna Lepre, padre e figlia, napoletani. Il libro analizza le criticità e le potenzialità del Meridione e il divario con il Nord

● Anna Lepre (1973) è consulente del lavoro, commercialista e revisore contabile. Esperta in strategia aziendale, è direttore del Centro studi di Lepre Group e della Lepre Group - Strategie per le imprese

● Gianni Lepre (1948) commercialista economista, giornalista e scrittore è Cavaliere e Commendatore al Merito della Repubblica. Già presidente della commissione Economia della Cultura del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, è presidente di Lepre Group



Uno dei murali del decimo Cvtà Street Fest, in programma nel borgo molisano di Civitacampomarano (Campobasso) dal 30 maggio al 1° giugno (foto Dire)

Hedge, affondo contro la Casa Bianca: «Lutnick guadagna grazie alla crisi»

I grandi investitori. Il Segretario al Commercio nel mirino di Bill Ackman, uno dei principali gestori di fondi statunitensi Dimon (JP Morgan) lancia l'allarme nella lettera inviata agli azionisti: «Risolvere il prima possibile il tema dei dazi»

Marco Valsania
NEW YORK

I leader dell'alta finanza americana scendono in campo contro Donald Trump e la sua amministrazione, mettendo sotto accusa una politica che provoca tracolli di mercati ed economia a spallate di dazi. Bill Ackman, il fondatore del colosso dei fondi hedge Pershing Square con 15 miliardi di dollari di attività in gestione, ha scagliato strali contro il falco del protezionismo Howard Lutnick: il Segretario al Commercio, ha detto, ha gravi conflitti di interessi che lo vedono profittare di una crisi che minaccia di trasformarsi in un «inverno nucleare economico auto-indotto» dalla Casa Bianca.

La società di Lutnick, Cantor Fitzgerald, ha una vasta esposizione ai titoli obbligazionari, oggi protagonisti di rally in qualità di bene rifugio. Il j'accuse di Ackman è stato esplicito: «Ho capito perché Lutnick è indifferente al crash del mercato azionario e dell'economia. Lui e Cantor sono lunghi sui bond. Ci gua-

e considerato lo statista di Wall Street, e da Stanley Druckenmiller, repubblicano di vecchia data e "padrino" dell'attuale Segretario al Tesoro Scott Bessent. Di più: critiche si sono levate da Dan Loeb, dell'hedge fund Third Point, e da Howard Marks, co-chairman del colosso delle strategie di investimento alternative Oaktree Capital con oltre 200 miliardi di asset in gestione. Mentre molti operatori a caccia di interventi salvifici hanno moltiplicato le attese di tagli dei tassi di interesse da parte della Federal Reserve, con la possibilità di interventi d'emergenza.

Spingere allo scoperto i leader di Wall Street è la constatazione che la Casa Bianca appare finora impermeabile a qualunque dibattito e raccomandazione, anche di influenti investitori che erano abituati ad avere quantomeno udienza durante il precedente mandato di Trump. Dimon nella sua lettera annuale agli investitori ha messo in guardia dall'impatto negativo dei dazi su crescita e inflazione e sul più generale danno che causano ad alleanze economiche alla radice della «straordinaria posizione dell'America nel mondo».

Dimon ha aggiunto che «se le tariffe causeranno una recessione rimane una questione aperta, ma freneranno la crescita». E che «prima la questione sarà risolta meglio è, perché alcuni effetti negativi sono cumulativi nel tempo e difficili da annullare». I suoi economisti hanno ormai previsto al 60% una recessione globale. Dimon ha poi ammonito che le valutazioni azionarie appaiono tuttora eccessive e vulnerabili, superiori alle medie storiche. «I mercati sembrano ancora assumere un relativo atterraggio morbido dell'economia. Non ne sono così sicuro».

Druckenmiller ha da parte sua sconfessato la spirale tariffaria, mettendo nero su bianco sui social media di essere contrario a «dazi superiori al 10%». Vale a dire il minimo globale deciso da Trump da sabato scorso, senza le tariffe reciproche fino al 50% contro i maggiori partner da domani. Loeb ha parlato di errori nel concepire e attuare le politiche, affermando che sono «un test del buon senso o dell'ideologia dell'amministrazione». Marks ha dichiarato al canale Tv di Bloomberg che «siamo andati da libero scambio, commercio mondiale, globalizzazione ad un sistema che implica significative restrizioni sul commercio in ogni direzione e un passo verso l'isolamento degli Stati Uniti».

Le critiche giungono a una Casa Bianca che appare impermeabile alle raccomandazioni dei grandi investitori

dagna quando la nostra economia implode. È una pessima idea scegliere un Segretario al Commercio la cui società scommette sul rialzo del reddito fisso. È un conflitto di interessi irconciliabile».

Ackman ha anche chiesto alla Casa Bianca di correre ai ripari: ha invocato una immediata pausa di 90 giorni sulle tariffe, per dare tempo alla ricerca di soluzioni. E, in messaggi sulla piattaforma X di Elon Musk, stretto collaboratore di Trump, ha continuato: «Stiamo struggendo la fiducia nel nostro Paese come partner nell'interscambio, come luogo dove condurre business e come mercato dove investire capitali». Ancora, dopo aver sostenuto la campagna e l'elezione di Trump ora ha dichiarato: «Non è questo ciò per cui abbiamo votato».

Ackman è forse il più duro ma non il solo ad essere uscito allo scoperto per smarcarsi dall'amministrazione e denunciare come un incubo il sogno di Trump di una nuova epoca d'oro americana fondata su protezionismo e toni da autarchia. Critiche sono piovute da Jamie Dimon, Ceo e chairman di JP Morgan



I timori degli investitori. Bill Ackman, il fondatore del colosso dei fondi hedge Pershing Square

BANCHIERE



«I dazi probabilmente aumenteranno l'inflazione. Molti considerano una maggiore probabilità di una recessione»



Jamie Dimon.
Ceo di JpMorgan Chase

HEDGE FUND



«Le conseguenze immediate dei dazi saranno significativamente stagflazionistiche negli Stati Uniti»



Ray Dalio.
Fondatore di Bridgewater Associates

ASSET MANAGER



«Il dollaro americano potrebbe perdere lo status di valuta di riserva globale a favore del Bitcoin»



Larry Fink.
Ceo di BlackRock



Task force anti dazi. Ieri a Palazzo Chigi il vertice dove hanno preso parte, insieme alla premier Giorgia Meloni, anche i suoi due vice Matteo Salvini e Antonio Tajani (destra)

Aiuti alle imprese, il governo a caccia di fondi Meloni, doppio binario Bruxelles-Washington

Le misure allo studio

Riunita la task force. Spunta l'ipotesi di usare le risorse di Industria 5.0, ma c'è nodo Ue

Barbara Fiammeri

ROMA

A Palazzo Chigi la riunione della task force presieduta da Giorgia Meloni comincia quando la chiusura dei mercati assegna a Piazza Affari la peggiore performance tra le borse europee. L'aumento dello spread e dei tassi d'interesse, il dimezzamento delle stime sulla crescita che domani saranno ratificate dal Def sono il coté che accompagna il confronto tra la Premier, i suoi vice - Matteo Salvini e Antonio Tajani - e i ministri dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, delle Politiche europee e Pnrr, Tommaso Foti, dell'Agricoltura, Francesco Lollobrigida, e delle Imprese, Adolfo Urso, e che rende quanto mai complesso per il Governo l'incontro di oggi pomeriggio con le categorie produttive. Nella nota diffusa ai termi-

ne della riunione da Palazzo Chigi si anticipa che ci sono «diverse ipotesi allo studio per sostenere le filiere produttive e rilanciare la competitività delle imprese». Nessuna anticipazione nel merito. Quel che è scontato però è la penuria di risorse in mano al governo per fronteggiare la crisi.

Non a caso tra le ipotesi che circolano (ma che non hanno conferme ufficiali) c'è quella di rivedere alcune misure stornandone i fondi messi a suo tempo a disposizione ma non utilizzati. A partire da Transizione 5.0 su cui il Pnrr ha stanziato 6,5 miliardi ma il cui tiraggio allo stato attuale è assai scarso anche a causa delle complesse regole di accesso all'agevolazione. Una rimodulazione chiesta più volte da Confindustria e che ora potrebbe essere matura. Anche se la strada è complicata poiché si tratta di una misura finanziata dal Pnrr e da contrattare con la Ue.

Meloni tuttavia non demorde. La Premier ha ribadito ancora una volta che l'Italia è contraria alla «guerra commerciale» con Trump che non avvantaggerebbe né l'Europa né gli Usa. E intanto spinge perché a Bruxelles si lavori velocemente per eliminare i dazi che la

Ue si è «autoimposta». Tra questi - il comunicato diffuso in serata - cita ancora una volta «le regole ideologiche e poco condivisibili del Green Deal» e la «semplificazione del quadro normativo». Se questa strategia verrà condivisa allora anche il passaggio di risorse sarebbe facilitato. Ma per ora siamo ancora ai se.

Nel frattempo proseguono i preparativi per la visita della Premier alla Casa Bianca che dovrebbe essere tra il 16 e il 17 aprile. Il condizionale resta d'obbligo fino a quando non verrà ufficializzato dalle rispettive agende. Meloni ne avrebbe dovuto parlare anche nel vertice a tre che la Premier e suoi due vice hanno avuto subito dopo la conclusione della riunione della task force. Il confronto tuttavia è stato molto rapido e aggiornato a oggi.

La visita di Meloni negli Usa la prossima settimana resta comunque al centro dell'attenzione. Un incontro che «può essere molto

utile», sintetizza il ministro degli Esteri Tajani ieri di ritorno da Lussemburgo dove è stata confermata l'entrata in vigore dei primi dazi europei il 15 aprile su una lista di prodotti in corso di elaborazione in queste ore. «Abbiamo chiesto come Italia di non mettere nella lista alcuni prodotti che, qualora subissero un aumento dei dazi, farebbero un danno al prodotto che esportiamo, ci daremmo la zappa sui piedi» ha detto ancora Tajani ribadendo la linea che l'Italia resta «con l'Europa». L'obiettivo della missione a Washington si muove nel solco di rafforzare quelli che sono gli interessi comuni tra Europa e Stati Uniti che nel partito della leader di Fdi più di qualcuno semplifica in una «alleanza» contro la Cina.

Salvini - intervistato su RaiUno - ha rilanciato le parole pronunciate da Elon Musk al congresso della Lega per un'area di libero scambio Usa-Europa. Il vicepremier del Carroccio evita di riaprire polemiche. Si deve trattare a livello europeo ma «anche per l'Italia» convinto che gli effetti dei dazi di Trump le imprese non li stiano subendo: «il problema è la burocrazia europea».

Ieri vertice politico a tre con la premier e i suoi vice. Confermata la visita in Usa la prossima settimana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Reti a bassa e media tensione, dove sono le zone critiche

E-Distribuzione. Viterbo, Enna, Rovigo tra le province con più snodi a rischio congestione. Piano per costruire 136 cabine primarie con 3,5 miliardi del Pnrr

Sara Deganello

Alessandria, Mantova, Rovigo, Ferrara, Viterbo, Fermo, Teramo, Latina, Campobasso, Foggia, Potenza, Matera, Brindisi, Lecce, Crotone, Enna, Caltanissetta, Siracusa, Ragusa, Agrigento, Trapani, Sassari, Oristano, Sud Sardegna. Sono le province italiane con il maggior numero di snodi attualmente a rischio di congestione della rete a bassa e media tensione di E-Distribuzione (Gruppo Enel), che in Italia gestisce l'85% di questa infrastruttura di distribuzione. Conseguenza: un prevedibile limite di capacità di accogliere nuove connessioni, soprattutto di impianti fotovoltaici visto che è la tecnologia responsabile della maggior parte della nuova potenza rinnovabile installata nel Paese. È la stessa E-Distribuzione a segnalare le zone potenzialmente intasate agli operatori, in una mappa online aggiornata ogni tre mesi. Una fotografia a valle di un fenomeno che ha interconnessioni, a monte, con la rete di trasmissione di Terna.

In alcune aree delle province classificate come critiche, la potenza elettrica in immissione, generata sul territorio, sommata a quella consumata attinta dalla rete di trasmissione occupa più del 90% della capacità nominale della rete. Non resta tanto spazio: è probabile dunque che una domanda di nuova connessione debba presupporre la realizzazione di un elemento di rete, di una cabina primaria o secondaria, con conseguente dialogo con Terna. E se questa situazione si sovrappone a un'area congestionata anche a quel livello, diventano inevitabili i tempi molto lunghi indicati nei preventivi di connessione: 600, 720, 840 giorni lavorativi. Atten-

zione: non tutti i punti di rete della provincia segnalata sono saturi: la maggior parte dei trasformatori, cioè gli snodi che gestiscono il cambiamento di tensione, è caratterizzata da un livello di saturazione basso o moderato, e solo in un numero limitato di casi, tutti segnalati sulla mappa, la congestione è critica.

Essendo la richiesta di connessione alla rete il primo passo dell'iter autorizzativo di costruzione di un impianto, è facile intuire come il ritardo ne possa bloccare lo sviluppo. C'è anche il costo della connessione a pesare sui piani, visto che attualmente è a carico di chi costruisce l'impianto, con eventuali potenziamenti e opere di rete a cura del gestore: «Chi fa richiesta di connessione riceve entro 20-90 giorni il preventivo che determina costi e tempi. Se sono ragionevoli procede con la realizzazione, altrimenti lascia perdere. Sta succedendo che in certe zone si è registrata una domanda molto elevata di connessioni alla rete per impianti di tutte le taglie; poiché nelle stesse aree gli impianti di più grande taglia hanno visto i rispettivi iter autorizzativi molto rallentati o addirittura fermati a causa dei continui cambi normativi, è successo che gli slot di connessione prenotati sulla rete di trasmissione hanno impedito, e stanno impedendo, la connessione di impianti fotovoltaici anche più piccoli a servizio di case e Pmi», spiega Paolo Rocco Viscontini, presidente di Italia Solare, che aggiunge: «Ausp-

chiamo di essere coinvolti nel tavolo di lavoro proposto dal ministro Gilberto Pichetto Fratin, e al quale sono stati chiamati a partecipare Terna, Arera e i distributori». Il riferimento è al percorso verso una soluzione alla saturazione virtuale delle reti (si veda anche il pezzo sotto) che si somma ai colli di bottiglia fisici.

In un contesto di sviluppo delle rinnovabili, produzione diffusa, elettrificazione dei consumi, diventa fondamentale la concertazione tra soggetti che operano sulle reti. Queste infrastrutture sono infatti chiamate a esigenze e capacità inedite. Non solo l'alta tensione (trasmissione) gestita da Terna, ma anche la media e bassa tensione (distribuzione) a cui nel 2024 sono stati connessi 5 GW su 7,4 complessivi di capacità installata da fonti rinnovabili. E le previsioni dicono che oltre il 70% di quella addizionale da installare entro il 2030 in Italia verrà connessa all'infrastruttura distributiva (studio Teha 2024).

Il potenziamento della rete è nei piani di E-Distribuzione che costruirà 136 nuove cabine primarie da qui al 2027 (anche grazie a 3,5 miliardi del Pnrr negli anni 2024-26): dieci volte più del triennio precedente, 30 operative già quest'anno. Oggi in Italia ha più di 1,2 milioni di chilometri di rete, circa 450mila cabine secondarie e 2,500 fra cabine primarie e centri satelliti. Ha già connesso 1,8 milioni di *prosumer* (produttori e consumatori di energia), pari a 44 GW di capacità connessa alla rete, e prevede di arrivare a 4 milioni nel 2030: nel 2025 aggiungerà 270mila connessioni (6,2 GW), quasi 1.000 al giorno. Nel piano industriale di Enel 2025-27, 16 miliardi sono destinati alla rete italiana.

Nel 2024 dei 7,4 GW di capacità rinnovabile installata in Italia, 5 sono stati connessi alle reti di distribuzione



Rete elettrica. In un contesto di elettrificazione dei consumi, diventa fondamentale la concertazione tra soggetti che operano sulle reti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Intelligenza artificiale e dati cruciali per le imprese»

Anitec-Assinform

Dal Checco: «Sul digitale servono politiche industriali e un vero mercato unico Ue»

In Italia al 2027 è previsto un giro d'affari sui 2 miliardi per l'AI generativa

Andrea Biondi

«Senza una politica industriale sull'intelligenza artificiale e senza una strategia chiara sui dati l'Italia, ma dico anche l'Europa, rischiano di restare indietro. Mentre gli altri corrono». E questo, dice al *Sole 24 Ore* Massimo Dal Checco, presidente di Anitec-Assinform, rischia di rivelarsi esiziale in un momento come questo. In cui i dati sono tornati d'attualità e, con loro, un certo spirito di guerra commerciale che credevamo consegnato agli anni della prima presidenza Trump.

«È presto per fare una valutazione precisa sull'impatto che ciò avrà sul nostro settore. Ma l'impatto ci sarà, anche se indiretto». E sarebbe sbagliato – fa capire il presidente dell'associazione confindustriale che riunisce le imprese della filiera Ict – considerarlo trascurabile. Perché quando si spezzano le catene del valore globali, a pagarne il prezzo sono anche le tecnologie distribuite su scala internazionale. E proprio qui sta la chiave: «Credo che sarebbe un errore cedere al panico del momento e adottare contromisure che colpiscano i servizi ad alto valore

tecnologico. Il nostro settore si fonda sulla collaborazione tra i due lati dell'Atlantico in catene del valore integrate. In altre parole: nel digitale contano di più partnership e alleanze che le divisioni politiche».

In questo quadro l'Europa, secondo il presidente Anitec-Assinform, dovrebbe concentrarsi meno su reazioni di corto respiro e più su riforme strutturali che rendano davvero unico quel «mercato unico europeo» che sulla carta esiste, ma nei fatti zoppica. L'esempio più evidente? «Il Gdpr». Sulla carta, una conquista. Nei fatti, un campo minato per chi sviluppa servizi digitali: «Ogni Paese lo interpreta a modo suo, e le imprese si trovano a dover navigare in un labirinto normativo che blocca l'innovazione invece di proteggerla».

È il paradosso di un'Europa che prova a fare da apripista nella regolazione – l'AI Act è un caso emblematico – ma senza dotarsi degli strumenti industriali per reggere il passo (Per domani è attesa la pubblicazione dell'AI Action Continent Plan). Intanto il mondo si muove, spesso più in fretta. «Chi riesce a posizionarsi alla frontiera dell'innovazione, in particolare sull'IA – puntualizza Dal Checco – acquisisce un forte vantag-

gio competitivo nei confronti dei concorrenti, influenzando la dinamica della crescita economica».

In Italia, intanto, i numeri raccontano una storia in chiaroscuro. L'intelligenza artificiale cresce: +34,8% nel 2024, secondo i dati dell'Osservatorio Ict, «proiettandosi verso i 2 miliardi nel 2027» sottolinea Dal Checco. Il cloud non è da meno (+17,2%). E il settore, nel suo complesso, sembra reagire bene, con un +2,1% di nuove imprese e un aumento del 3,4% degli addetti. Ma dietro le cifre, resta la solita questione: «Un sistema ancora troppo frammentato. Tante piccole realtà, spesso molto capaci, ma senza la massa critica per scalare o competere su scala internazionale». E sul fronte IA? «Solo il 7% delle Pmi italiane ha messo in campo progetti strutturati. Tra le grandi aziende si sale al 30%, ma la qualità è ancora disomogenea. Non basta sperimentare: bisogna far entrare l'intelligenza artificiale nei processi decisionali, nell'organizzazione».

Nel frattempo, il mondo del lavoro lancia segnali inequivocabili. «Tra il 2023 e il 2024 in Italia sono stati pubblicati oltre 21 mila annunci legati all'intelligenza artificiale, con un aumento del 380% per le competenze in IA generativa. La crescita è impetuosa ed è difficile da gestire con i volumi della formazione erogata in ambito Stem e Ict in Italia». L'offerta non tiene il passo. Eppure, chiosa Dal Checco, «questa è la materia dove possiamo ottenere i ritorni maggiori, a favorendo anche una forte partecipazione delle donne nel mercato del lavoro, a patto che si introducano interventi diversificati ma tutti caratterizzati da una comune strategia».



MASSIMO DAL CHECCO
Presidente
Anitec-Assinform

EUROPATODAY

LA REAZIONE

L'Europa sceglie quali prodotti americani tassare: ci sono jeans e salsicce, ma si salvano i superalcolici

L'Ue prepara la risposta a Trump con un piano in due fasi. Quali sono i beni che costeranno di più e quali restano fuori dalla lotta commerciale



Nadia Palazzolo

Giornalista

08 aprile 2025 06:48



Ursula von der Leyen e Trump - combo foto Ap da LaPresse

Se il presidente americano Donald Trump non coglie l'offerta di dialogo, allora arrivano i contro-dazi. La risposta dell'Ue alle tariffe imposte oltreoceano è in un elenco lungo 66 pagine con una serie di beni prodotti negli Usa da colpire: ci sono vere e proprie icone dell'industria americana come le Harley-Davidson e i jeans Levi's o il burro d'arachidi ma non i superalcolici (come nella prima bozza). Cosa hanno deciso a Bruxelles, quali sono tempi e costi della risposta a Trump.

Cosa c'è nella lista dei contro-dazi sui prodotti americani

La linea dell'Ue non è mutata: si tenta il dialogo, se fallisce scattano i dazi sui beni americani. I ministri dei Ventisette al Consiglio Commercio a Lussemburgo hanno dato il loro sostegno politico a questa strategia, ma anche all'elenco di massima dei beni da colpire.

Nel mirino di Bruxelles finiranno prodotti Usa per un valore di 22 miliardi di euro, 4 in meno rispetto alla prima ipotesi, a cui saranno applicati contro-dazi dal 10 al 25%. I dazi scatterebbero in due fasi. Alcuni già da metà aprile, altri dal mese successivo.

Nella nuova versione dell'elenco (non ancora ufficiale) non compaiono whisky, superalcolici in generale o vino, e neppure latte, burro, yogurt o formaggi. Il presidente Usa Trump aveva promesso una ritorsione del 200% su champagne e vini

europei se l'Ue avesse messo dazi, come minacciato, pari al 50%. La minaccia è stata presa sul serio da Italia, Francia e Irlanda, da qui la decisione di "salvare" gli alcolici dalla battaglia. Nella lista stilata dall'Ue ci sono però Harley-Davidson, jeans Levi's, yacht di lusso, succo d'arancia e burro d'arachidi. Nella seconda fase i contro-dazi colpirebbero anche diamanti, uova, noci, filo interdentale, salsicce e pollame, carte da gioco, oltre a prodotti industriali e agricoli. La strategia della Commissione è colpire i prodotti che arrivano da Stati politicamente sensibili (a maggioranza repubblicana), senza danneggiare l'interesse europeo: la soia della Louisiana, la carne bovina e il pollame del Nebraska e del Kansas, i prodotti in legno della Georgia, Virginia e Alabama. Si tratta di beni per i quali l'Ue ritiene di avere alternative.

Domani, 9 aprile, la lista dei contro-dazi sarà votata e, salvo clamorosi colpi di scena, approvata. A quel punto le tariffe sarebbero formalizzate il 15 aprile. Sui tempi della loro applicazione, tuttavia, resta qualche incertezza. Si era diffusa la voce di un possibile slittamento di mesi. Al momento il riferimento sono le parole del commissario Maros Sefcovic dopo il Consiglio Ue Commercio: una tranche il 15 aprile e l'altra a metà maggio.

Il fronte cinese

La Cina intanto risponde con durezza a Trump e fa sapere che non accetterà mai la "natura ricattatoria" degli Stati Uniti considerando le ultime minacce di dazi avanzate dal presidente americano Donald Trump "un errore su un altro errore". Un portavoce del ministero del Commercio cinese, in una nota, assicura che se Washington vorrà continuare su questa strada allora Pechino "lotterà fino alla fine".